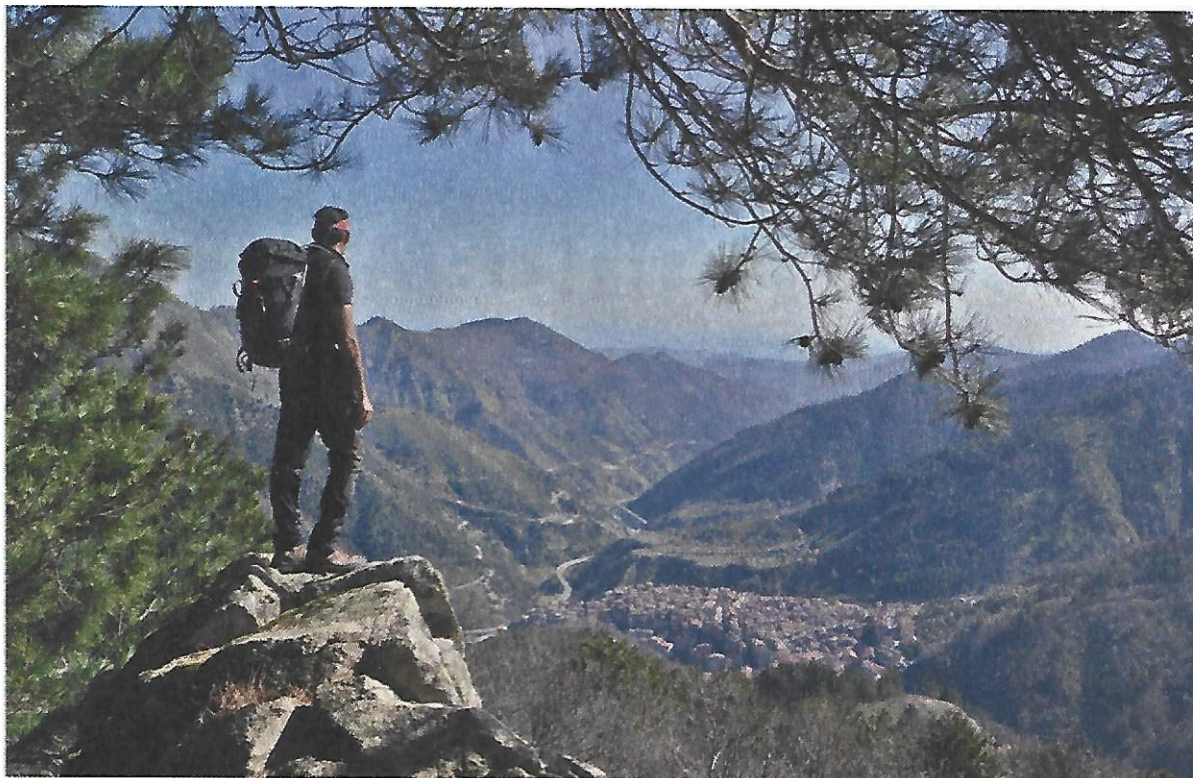


Il grande Nord del Sud

// I Giganti di Fallistro
e le Foreste della Sila Grande

Testo e foto di Francesco Bevilacqua

Da Macchia Fraga, i faggi
arrossati dall'autunno con il
Lago Cecita sullo sfondo.



L'abitato di Longobucco e la Valle del Fiume Trionto vista dal sentiero che sale verso Pino Torto e Monte Altare.

«Tutto questo non può essere spiegato. Si comprende solo vivendolo»: dice Paola, con un'espressione stupita, il vapore che esala dalla bocca socchiusa. Primo mattino. Avanziamo nella foresta di Fallistro, in Sila Grande, ammantata dalla neve caduta nella notte. Per lei è la prima volta, in questo luogo e con queste condizioni. Sono passati pochi minuti e già crede di essere immersa in una fiaba. Il bosco è ornato di ricami, pizzi, merletti. Il terreno ammantato di neve vergine, licheni ghiacciati pendono dai rami, i tronchi strinati dal gelo, le fronde dei pini e dei faggi addobbati d'argento, nubi in cielo navigano come vascelli leggendari: un mondo splendido ed effimero, che resisterà solo poche ore.

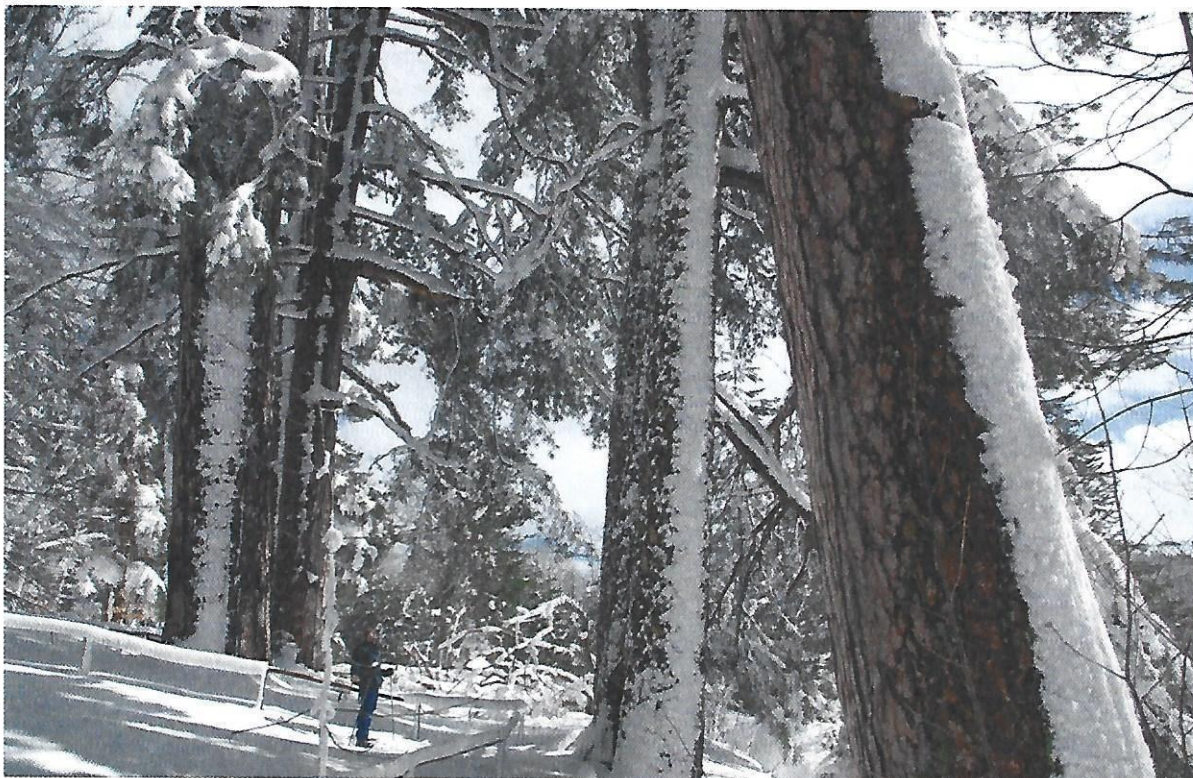
CONOSCENZA E INTELLIGENZA EMOTIVA

L'esclamazione di Paola mi riporta alla mente un passo di Konrad Lorenz, il grande etologo, premio Nobel per la fisiologia e per la medicina nel 1973, autore di libri fondamentali sul rapporto fra uomo e natura. Lorenz scriveva che per quanti sforzi la scienza e la tecnica possano fare, nessuna macchina sarà mai in

grado di restituire la bellezza, l'intensità, l'emozione che l'effetto della visione di un paesaggio produce sulla retina. Voleva dire che la percezione umana non è imitabile, non è replicabile artificialmente, nonostante l'evoluzione della tecnologia. Le parole di Paola ne sono la prova: solo l'esperienza diretta della bellezza può restituire la profondità, l'interezza, la complessità dello sguardo. «La nostra esperienza soggettiva – scrive Lorenz – viene stranamente sottovalutata da molti scienziati. [...] è semplicemente vietato parlare delle qualità del sentimento, perché esse non sono definibili con il linguaggio delle scienze esatte e non possono essere comprese in base a criteri quantitativi». Ecco, Paola ha espresso, con semplicità, l'esistenza di un livello di conoscenza più profondo di quello delle scienze esatte. È la conoscenza che viene dall'emisfero destro del nostro encefalo, dall'intelligenza emotiva.

COME GLI ENT DI TOLKIEN

La Riserva Naturale dei Giganti della Sila (questo il nome ufficiale, ma noi lo chiamiamo più semplicemente Bosco di Fallistro) è un lembo di foresta inviolata che è sopravvissuta – come diversi altri nel resto



Uno scorcio della Riserva
Naturale dei Giganti
della Sila d'inverno.

della Sila e della Calabria – agli interventi antropici: dai tagli storici dei Romani, che dalla Sila ricavano travi per le case e le navi dell'Urbe; a quelli industriali dei primi decenni del '900, che, come testimoniano le pagine di *Vecchia Calabria* dello scrittore e viaggiatore britannico Norman Douglas, cancellarono dalla carta geografica delle vere e proprie "Urwald", foreste vergini mai sfiorate da mani umane.

Ecco, il Bosco di Fallistro è un relitto dell'antica "Hyle" dei Greci, della "Silva" dei Romani, ossia di quella regione dell'odierna Calabria che per entrambi i popoli fu "la selva" per antonomasia. E non è un caso che Virgilio citi la Sila, sia nelle *Georgiche* che nell'*Eneide*, affiancandole gli aggettivi "magna" e "ingens", a significare la vastità delle foreste che i Romani avevano confiscato ai Bruzi. Oggi il toponimo Sila contraddistingue l'altopiano centrale della Calabria, che si erge in forma di disco quasi perfetto per 170.000 ettari, con un'altitudine compresa fra i 1000 metri e i 1928 metri di Monte Botte Donato, che comprende non solo la Sila Grande o Cosentina, dove ci troviamo, ma anche altri gruppi montuosi. Essere nel mezzo di Fallistro è come rivivere il racconto del bosco di Fangorn di Tolkien, con gli Ent, gli

alberi-uomini, che osservano, incuriositi, noi piccoli hobbit "frettolosi" che disturbiamo il loro gelido sonno invernale.

RELITTO DI FORESTE PRIMIGENIE

Nel nostro caso, gli Ent sono 52 pini larici, conifere autoctone della Calabria, che si ergono sino e oltre i 40 metri di altezza, circondati da foreste più giovani e fitte e da praterie dove estivano le mandrie transumanti di bovini, nell'Alta Valle del Neto di Fallistro, nel cuore del Parco Nazionale della Sila, a 1400 metri di quota, in Calabria. In alcuni esemplari i diametri del tronco a petto d'uomo superano i due metri. Si stima che l'età degli alberi si aggiri fra i 500 e i 600 anni.

La sopravvivenza dei Giganti di Fallistro si deve a un'anziana nobildonna, Paola Manes, proprietaria, insieme al marito, il barone Mollo di Cosenza, di un'antica casa-forte del 1600 costruita a pochi metri dal bosco. Fu proprio lei che, innamorata di quegli alberi straordinari, sottrasse il bosco dal taglio, allertando WWF e Italia Nostra. Nel 1987 fu così istituita una Riserva Naturale dello Stato. La riserva oggi

costituisce il primo bene in Calabria affidato al FAI e richiama ogni anno decine di migliaia di visitatori da tutt'Europa.

UN ARAZZO POLICROMO

Quando arriva l'autunno, le foreste intorno a Fallistro, dall'Alta Valle del Neto sino alle cime dei monti circostanti, formano un arazzo policromo: dal verde diafano dei pini al rosso e al giallo dei pioppi tremuli, dal verde cupo degli abeti bianchi all'arancione dei cerri, dal rosso dei faggi al cremisi degli aceri di monte. Il tutto circondato da un ricamo di torrenti, ruscelli, pascoli, praterie.

Ma Fallistro non è l'unico bosco monumentale di questa porzione della Sila. Non lontano, attorno a un'altra grande casa-forte, quella della famiglia Barracco (fra gli antenati c'è quel Giovanni Barracco, parlamentare e collezionista di opere d'arte classiche, che fu con Quintino Sella nella storica salita del 1863 sul Monviso e che fu anche fra i Soci fondatori del CAI), a Camigliatello Silano, ove è anche Old Calabria, parco letterario dedicato a Norman Douglas e ai viaggiatori del Grand Tour, decine di alberi colossali, soprattutto aceri e ontani, compongono il parco della residenza storica. Fra il vicino Lago Cecita e i Pascoli di Macchialonga si estendono una serie di foreste vetuste, da quella del Cupone, quella di Zarella, quella della Fossiatà, sino a un altro relitto di pini della stessa età di quelli di Fallistro, denominato "I Giganti di Gallopane". Altri pini ciclopici resistono in località Maddalena di Longobucco. Sino a che, attraversando parte della Sila Greca e scendendo verso Rossano, non ci si imbatte nel monumentale castagneto di Cozzo del Pesco. Questi luoghi, come decine di altri in tutta la Sila, costituiscono paradisi per lo sci da fondo, il fondo-escursionismo e per le ciaspole, d'inverno, per l'escursionismo, il torrentismo, il canyoning, il cicloturismo negli altri periodi dell'anno. Ma la Sila è un comprensorio di straordinaria importanza anche per la sua biodiversità: nella sua interezza è oggi, infatti, una delle dieci riserve della biosfera volute dall'UNESCO in Italia.

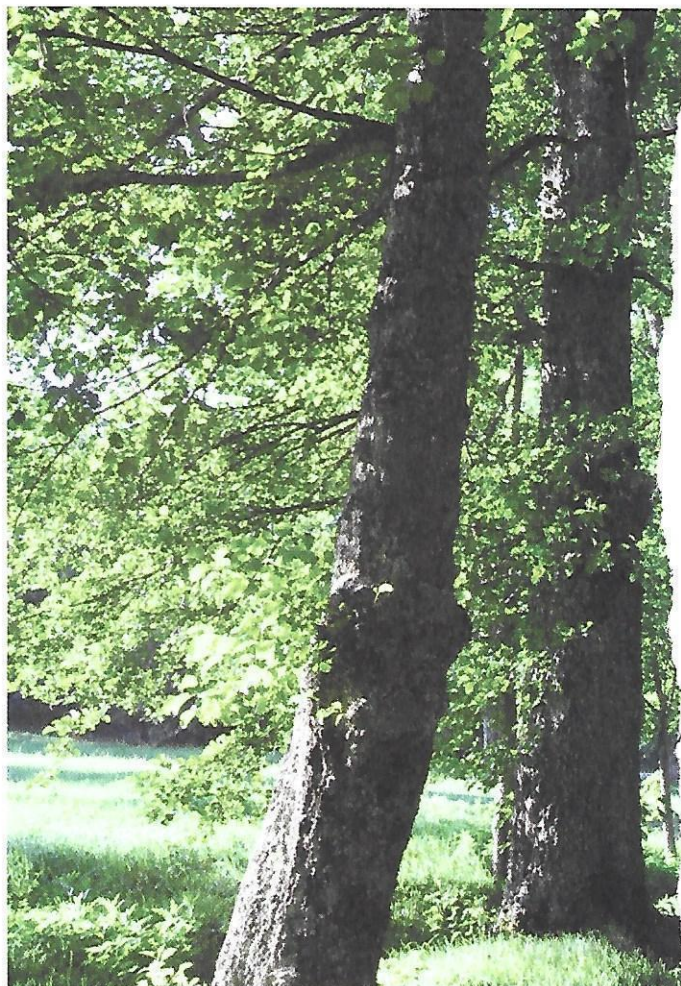
EPILOGO, TRA NORD E SUD

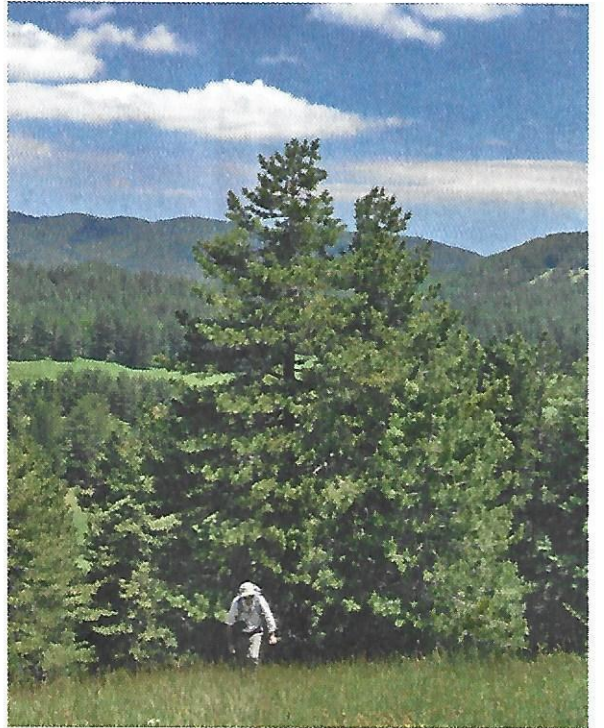
Torniamo, in conclusione, a quel giorno di cammino nella neve nel Bosco di Fallistro. Vaghiamo per cinque lunghe, brevi ore, con il corpo e con la mente, nel labirinto degli alberi, osservando estasiati le cime che ci parlano ondeggiando lievemente, le stalattiti di ghiaccio che pendono dalle radici, le nebbie che ci invadono e si dileguano, come ninfe maliziose. Sempre Paola, prima che il cammino si concluda: «Quando ero piccola e a scuola ci insegnavano la storia

e la geografia dell'Europa e del mondo, mi domandavo come mai qui da noi non fosse mai accaduto nulla che fosse degno di essere raccontato». Paola, ecco la risposta: quaggiù siamo tutti vittime di un auto-inganno. Ci sono luoghi al Sud che sono di un Nord immaginario, che non troverai in nessun libro scolastico, che non compaiono in alcuna geografia ufficiale, che sembrano non essere lì dove sono. Sono i luoghi di un Nord improbabile, disambientato, sconosciuto, che non esiste altrove, se non quaggiù, fra il sole e la neve, la luce e l'ombra, in questo remoto angolo del più profondo, illusorio e reale di tutti i Sud del mondo. □

Nella pagina a destra, pioppi, cerri e faggi colorati dall'autunno insieme ai pini larici nella Valle di Fallistro; salendo dalla Fossiatà verso i Pascoli di Macchialonga e Serra Ripollata.

Sotto, aceri e ontani nel parco di Torre Camigliati, sede del Parco Letterario Old Calabria e i Viaggiatori del Grand Tour.



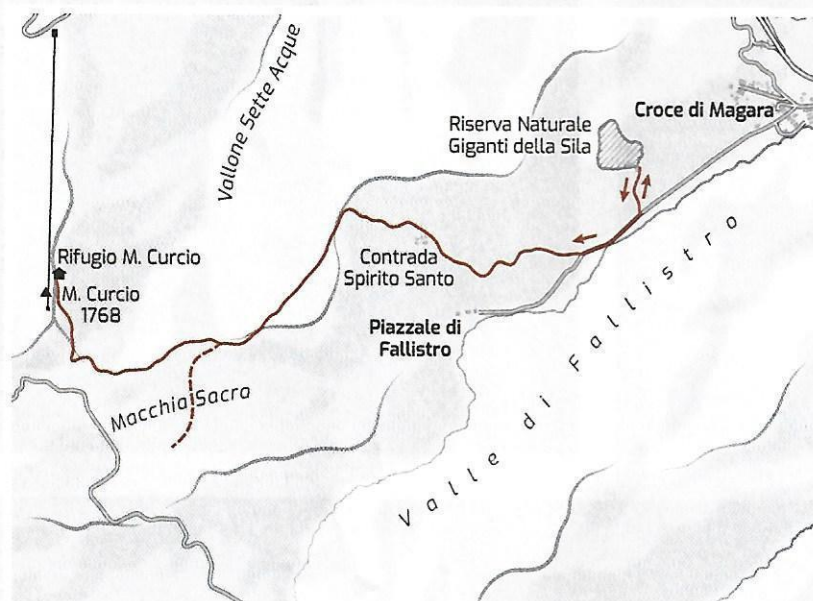




SENTIERI

Dai Giganti della Sila a Macchia Sacra

TRA PINI MONUMENTALI E PASCOLI



Partenza: Riserva Naturale dei Giganti della Sila, 1400 m

Arrivo: Macchia Sacra, 1650 m

Lunghezza: 13 km (andata e ritorno)

Dislivello: +250 m

Durata: 4 h (andata e ritorno)

Difficoltà: E (escursionisti)

Punti d'appoggio: nessuno

L'itinerario consente di visitare innanzitutto la Riserva Naturale dei Giganti della Sila (per raggiungerla, dalla strada a scorrimento veloce Cosenza/S. Giovanni in Fiore, uscire allo svincolo di Croce di Magara e seguire le indicazioni) e poi di risalire a piedi fra splendide foreste di pini e faggi sino agli alti pascoli di Macchia Sacra, ove passa la cosiddetta "strada delle vette" che congiunge il Valico di Monte Scuro con Monte Curcio (stazione di arrivo degli impianti di risalita di Camigliatello Silano) e a Monte Botte Donato (stazione d'arrivo degli impianti di risalita di Lorica).

Dopo aver lasciato l'auto nel parcheggio apposito (strada asfaltata che dal bivio del Villaggio di Croce di Magara risale la Valle di Fallistro), si imbecca la stradina a fondo naturale sulla destra che conduce in breve, prima alla casa-forte Mollo (nei pressi vi sono dei grandi aceri di monte e una fontana) e poi alla Riserva (fondoambiente.it/luoghi/i-giganti-della-sila). Effettuato il percorso all'interno della riserva, ritornare sulla strada asfaltata dove sono le auto e risalirla per circa duecento metri a piedi. Si devia poi a destra lungo la stradina a fondo naturale segnalata come sentiero n. 443 da Fallistro a Monte Curcio. Si entra nel bosco di pini, dapprima rado poi sempre più fitto. Tralasciare la prima deviazione secondaria a sinistra e la seconda a destra. Si giunge così nelle splendide praterie di Spirito Santo, con un monumentale pino sulla destra e delle vecchie case con stalle sulla sinistra. Al bivio proseguire dritto in direzione Monte Curcio. Si raggiunge così il Valico di Jordanello, dove si interseca il sentiero n. 403 che coincide con un tratto del Sentiero Italia CAI. Si prosegue a

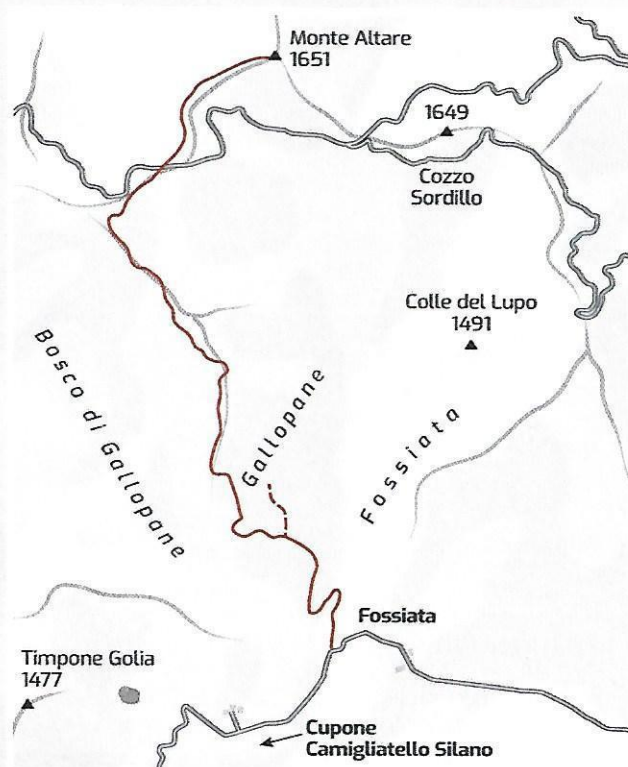
sinistra in salita nella faggeta. Copiosa sorgiva che scorre sulla stradina e, sulla sinistra, vecchio acquedotto. Faggio monumentale sulla destra. Dopo un valico, breve tratto in discesa. Appena si intravede sulla sinistra il verde della prateria inondata dal sole, lasciare la stradina e portarsi proprio sulla prateria. Costeggiare poi la prateria stessa (sul lato opposto corre la strada asfaltata) sino a entrare nella grande conca di Macchia Sacra, sulla quale si può girovagare a lungo in cerca di fioriture e specie botaniche anche endemiche della Sila. Chi vuole, invece, per prolungare sino a Monte Curcio (vi è un rifugio gestito), può proseguire lungo la stradina segnalata. Tutto il percorso, compresa la strada delle vette, d'inverno e con la neve, si presta particolarmente per lo sci da fondo-escursionismo e le ciaspole. Percorso buono anche per la mountain bike.





Da Cava dell'Orso a Monte Altare

I PINI DI GALLOPANE E LA SILA GRECA



Partenza: Cava dell'Orso, 1316 m

Arrivo: Monte Altare, 1651 m

Lunghezza: 12 km (andata e ritorno)

Dislivello: +335 m

Durata: 3 h (andata e ritorno) più 1 h (andata e ritorno) digressione per i Giganti di Gallopane

Difficoltà: E (escursionisti)

Punti d'appoggio: piccolo rifugio-baracca in legno sulla cima di Monte Altare, usato d'estate come avvistamento incendi.

L'itinerario è interamente in foresta e consente, con una breve digressione segnalata, di visitare uno dei più bei boschi monumentali della Sila Grande, quello detto dei Giganti di Gallopane, con enormi pini larici con ancora le scanalature usate anticamente per la resinazione, e di raggiungere una delle panoramiche cime più a est della Sila Grande, al confine con la Sila Greca, Monte Altare.

Provenendo in auto da Camigliatello Silano, Cupone (centro visita del parco) e Lago Cecita, si passa un ponte sul Cecita e, al bivio, si prende in direzione Fossiatà e Longobucco. Si prosegue per alcuni chilometri. Poche centinaia di metri prima di salire sino al lungo e piano rettilineo della Fossiatà, si lascia l'auto nei pressi del ponte sul Vallone Fossiatà, in località Cava dell'Orso (oppure, se non c'è spazio lì, la si lascia proprio sul successivo e vicino rettilineo). Lasciata l'auto, si imbecca a piedi la stradina a sinistra (per chi proviene dal Lago Cecita) che da Cava dell'Orso (sbarra) risale sul lato sinistro il vallone con il ruscello: è il sentiero n. 510 del catasto del CAI per Monte Altare. La stradina sale a fianco del torrente. Proseguendo, tralasciare il bivio a sinistra per Cava di Melis e proseguire dritto in salita per Monte Altare. Siamo in un bosco misto di faggi e pini larici. A un certo punto una

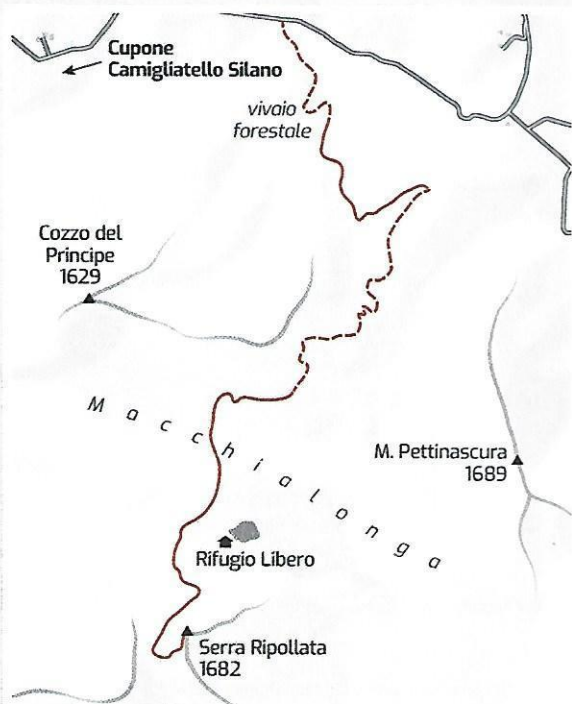
deviazione a destra indica la variante per raggiungere il bosco monumentale di Gallopane (segnalato), costituito da diversi pini di proporzioni gigantesche analoghe a quelle di Fallistro e con sulla corteccia ancora le scanalature nella tipica forma a spina di pesce che servivano a far colare in un bicchierino di ferro la resina: tempo ulteriore per effettuare la variante, andata e ritorno, 1 ora. Tornati indietro alla stradina del sentiero n. 510 si continua a salire lungo la stradina stessa sino a sbucare sulla vecchia strada asfaltata per Longobucco di Monte Altare. La si attraversa e si sale sul lato opposto. In breve si guadagna la panoramica cima di Monte Altare, con vedute ampissime verso nord e nord-est, su tutta la Sila Greca e oltre.

Nella pagina a sinistra, la casa-forte di Torre Camigliati, nei pressi di Camigliatello Silano.



Dalla Fossiateda a Macchialonga e a Serra Ripollata

LUNGO I TRATTURI DELLA TRANSUMANZA



Partenza: Vivaio forestale della Fossiateda, 1311 m

Arrivo: Serra Ripollata, 1682 m

Lunghezza: 12 km (andata e ritorno)

Dislivello: +371 m

Durata: 4 h (andata e ritorno)

Difficoltà: E (escursionisti)

Punti d'appoggio: nessuno

L'itinerario segue il tratto finale di un antichissimo tratturo ancora utilizzato dalle mandrie di vacche in transumanza dalle colline ioniche, dove svernano, sino agli alti pascoli estivi di Macchialonga, un vero altopiano nell'altopiano, con tre cime che li contornano: Serra Ripollata, Monte Pettinascura e Cozzo del Principe.

Da Camigliatello Silano, in auto, effettuare lo stesso tragitto dell'itinerario n. 2. Superare Cava dell'Orso (punto di partenza a piedi del precedente itinerario) e salire sul lungo rettilineo in piano del complesso forestale della Fossiateda, sulla cui destra si apre l'ampia radura erbosa e con il bosco al cui interno si trovano un'area attrezzata e un vivaio forestale. Lasciare l'auto in prossimità del km 5+800 della Strada Provinciale n. 255. Si prosegue a piedi lungo la strada asfaltata in direzione opposta a quella di provenienza. Dopo poche centinaia di metri si imbecca, sulla destra, il viale sterrato principale d'ingresso della Fossiateda, contrassegnato da cartelli che indicano il sentiero n. 439 del catasto del CAI. Si attraversa il vivaio forestale. Si incrocia il sentiero n. 410A e lo si imbecca verso sinistra. Poi si incrocia il sentiero n. 410 e lo si prende verso destra salendo nella splendida pineta (con numerosi alberi monumentali) sino a sbucare allo scoperto oltre l'orlo settentrionale della grande e slabbrata conca prativa dei pascoli di Macchialonga, contornata dalle cime di Cozzo del Principe, Monte Pettinascura e Serra Ripollata. Si attraversa la conca lungo la stradina principale in direzione Serra Ripol-

lata. Qua e là vi sono piccole case in muratura, oggi in rovina, che un tempo erano utilizzate dai pastori durante l'estate, quando vivevano per tutta la stagione nel luogo delle mandrie transumanti. Una breve digressione a sinistra porta a una di queste casette con un laghetto. Tornati sulla stradina principale si sale sino al valico con un trivio. Si tralasciano tutte e due le stradine che proseguono una dritta e l'altra a sinistra e, prima del bivio, si impegna la lieve salita a sinistra che per praterie e gruppetti di pini porta, in breve, sino alla panoramica cima di Serra Ripollata, dalla quale si gode di magnifiche vedute su tutto l'altopiano di Macchialonga e su molti altri gruppi montuosi della Sila Grande.

